



INGRESSO LIBERO

- Pag. 2-3 ARTE FIERA
- Pag. 4-5 Una lettera dal passato
- Pag. 6-7 Frammenti di un anno
- Pag. 8-9 O tempora, o mores
- Pag. 10-11-12 Lo sanno anche i sassi
che il Natale ...

n° sessantasei Gennaio 2023

La Corte di Felsina che ha sede nel cuore del centro storico bolognese, ospita per l'occasione le opere di trentacinque artisti di varie discipline creative.

Espongono:

Cristina Andreoli, Maura Angeletti, Anna Rita Barbieri, Paolo Bassi, Anna Maria Bastia, Valeria Bentivogli, Simona Braiato, Michela Burzo, Custa Costantino Cacchione, Patrizia Da Re, Adrianos Ferrari, Vincenza Franco, Gabrio Vicentini, Gino Gamberini, Annalisa Gheller, Gennaro Graziano, Tiziana Gualandi, Maria Luigia Ingallati, Elvira Laguardia, Fabrizio Malaguti, Irene Manente Mariquita, Paola Marchi, Eros Mariani, Graziella Massenz Nagra, Mo.Vi.Da.111 Vito Davide Monaco, Giulio Pisan, Dolores Prencipe, Nicola Rettino, Martina Santarsiero, Simona Simonini, Moira Lena Tassi, Traum 24 (A.Tabellini), Anneke Van Vloten, Maria Luisa Vergara, Elena Vichi.



Adrianos Ferrari



Michela Burzo



Traum 24 - Tabellini



Paolo Bassi

Sabato 4 febbraio alle ore 18.00 Vernissage e performance dell' artista Moira Lena Tassi

Sabato 11 febbraio alle ore 17.30 Incontro letterario con la scrittrice e studiosa Valeria Celli: *La Fantasia nelle fiabe e nelle favole*

L'ingresso alla mostra e agli eventi è libero. La mostra resta aperta tutti i giorni dalle ore 15.30 alle 19.00, fino a domenica 12 febbraio 2023. Presso La Corte di Felsina, via Santo Stefano 53, Bologna. www.lacortedifelsina.it

Evento ufficiale del programma Art City White Night Artefiera Bologna

Una lettera dal passato

La lettera, datata *martedì, 28 maggio 1901*, è stata scritta da un ragazzo di 22 anni, tedesco, neolaureato in fisica, alla sua ragazza, Mileva, venticinquenne, serba, laureanda nella medesima disciplina.



Micina mia cara, ho appena letto uno stupendo studio di Lenard sulla generazione dei raggi catodici dalla luce ultravioletta. Sotto l'aura di questo ottimo scritto mi sento colmo di una tale felicità e gioia che devo assolutamente spartirne un poco con te.

Philipp von Lenard era un fisico tedesco, premio Nobel nel 1905 per i suoi studi sui raggi catodici. Ciò che colpisce è l'entusiasmo del ragazzo per la lettura di una pubblicazione scientifica, la sua gioia irrefrenabile, che vuole condividere con l'amata.

Sii felice e non adombrarti, cara. Non ti lascerò e farò sì che tutto giunga a felice conclusione. Devi solo avere pazienza! Vedrai che le mie braccia non sono un rifugio tanto scomodo, anche se gli inizi presentano qualche intoppo.

Di che cosa parla? Presto detto: Mileva è incinta, sta preparando la tesi di laurea e lui, non trovando lavoro, non può sposarla...

Tu come stai? Pensa come sarà piacevole quando potremo lavorare di nuovo insieme, completamente indisturbati, senza che nessuno ci dica cosa fare! Sarai ricompensata per le preoccupazioni di oggi da tanta gioia e le giornate trascorreranno in pace, senza intralci o interferenze.

Non si tratta di irragionevole ottimismo: la ragazza ha il morale a pezzi e lui, forse un po' goffamente, cerca di darle conforto, invitandola a guardare al futuro con fiducia.

Come va la tua tesi? Se non sbaglio, Weber ha fatto un lavoro teorico sul moto del calore nei cilindri metallici. Su questa base, vedi se riesci a utilizzare le tavole in qualche modo, non foss'altro che per l'apparenza.

Anche Heinrich Weber, relatore della tesi alla quale lavorava Mileva, era un fisico tedesco. Si occupava delle eccezioni alla legge di Dulong-Petit: l'espressione utilizzata dal ragazzo, "moto del calore nei cilindri metallici", è vaga ed imprecisa, a testimonianza della scarsa considerazione che aveva per le ricerche compiute da Weber. È interessante il suggerimento di utilizzare le tavole di un qualche vecchio esperimento: serviva a recuperare tempo ed a... solleticare l'orgoglio del professore. *Sfortunatamente qui alla scuola non c'è nessuno che sia un po' aggiornato sulla fisica moderna, ho già scandagliato tutti invano. Chissà se diventerei anch'io così pigro intellettualmente se le cose mi andassero bene. Non credo, ma il pericolo esiste ed è grande.*

Succede. Più spesso di quanto si creda. Allora come ora. Succede di “sedersi”, di vivere sulle glorie del passato, di non aver voglia di aggiornarsi e di rimettersi in gioco. Se le università funzionano, spesso lo si deve ai dottorandi, ai ricercatori, un po’ anche agli associati: buona parte dei professori ordinari è... “intellettualmente pigra”; se la ricerca funziona, lo si deve a team di giovani, precari e sottopagati, che lavorano con passione, viaggiano, si confrontano, pubblicano i loro studi, aggiungendo tra gli autori, per rispetto, il nome del famoso professore... Succede.

Mi sono già chiesto se il vecchio Besso non potrebbe trovarmi un lavoro in una società di assicurazioni. Dopo tutto è il direttore generale di una compagnia...

Sì, delle Assicurazioni Generali: Marco Besso. Suo nipote Michele era il migliore amico del nostro ragazzo e avrebbe magari potuto... mettere una “buona parola”. Si dirà: un fisico che vuol diventare assicuratore! A volte si è costretti a fare di necessità virtù.

Comunque, non ti preoccupare, farò il possibile per prendermi cura di te, tesoro. Per cui... sta’ allegra e scrivi presto una cara letterina al tuo Johonzel.

La lettera è molto lunga e qui sono stati riportati solo pochi frammenti, in corsivo, senza tuttavia apportare alcuna modifica (traduzione a parte) al testo originale. Johonzel è un nome di fantasia, di difficile interpretazione: potrebbe essere un’alterazione di Johannes. Anche Mileva firmava le lettere con pseudonimi: temeva che fossero intercettate dalla famiglia di lui, ferocemente contraria alla loro unione. Non riuscì mai a laurearsi perché “colpevole” di aver avuto una figlia fuori dal matrimonio. Il vero nome del ragazzo, che poco dopo riuscì a trovar lavoro presso l’Ufficio Brevetti Svizzero ed a sposarla, era Albert: Albert Einstein.



Riccardo Della Ricca

Frammenti di un anno



Gennaio

Febbraio



Marzo

Aprile



Maggio

Giugno



Luglio



7



Agosto

Settembre



Ottobre



Novembre



Dicembre

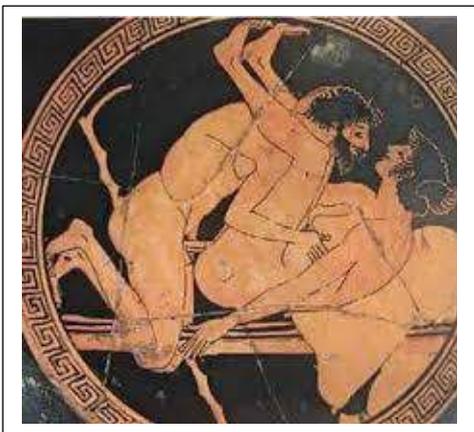
By Mirco Passerini

o tempora, o mores

“Speriamo che oggi non interroghi!”: era questo il mio mantra (e non solo mio) al sorgere dell’ora di storia. Ma, si sa, passano gli anni, cambiano persone e interessi e subentra quella curiosità che tra le pagine dei libri di testo non trovava certo soddisfazione.

Alla luce anche dei nostri comportamenti da terzo millennio, mi sono posto la domanda, (e qui la curiosità), di quale potesse essere e di come fosse vissuto, ai tempi dell’Antica Roma, il sesso, l’amore e il matrimonio. Sì, va be’, lo ammetto, mi incuriosiva soprattutto il sesso: antichi finché vuoi, ma di sicuro anche loro dovevano avere una certa “attività”.

Bene, innanzi tutto ho scoperto che anche le divinità “viaggiavano” sempre in coppia: Giove e Giunone, Marte e Venere, ecc... Poi il sesso, con tutto ciò che comportava, era considerato salutare per lo Stato, perché se visto come attività riproduttiva diventava, con il matrimonio, la forma base dell’istituzione sociale: figli, famiglia, una casa ... la vita urbana.



C’erano feste legate alla sessualità e alla fertilità, il più delle volte anche a carattere religioso e a molte di queste era concesso anche alle prostitute di partecipare.

Le cose si ingarbugliavano un po’ con il matrimonio (come sempre del resto): il marito era, in genere, di condizione sociale superiore a quella della moglie la cui esistenza, come tale, era legata principalmente alla procreazione e alla cura della famiglia. Il matrimonio era un atto privato dove gli sposi dovevano manifestare l’*“affectio maritalis”*, cioè l’intenzione di restare uniti per tutta la vita e... *“vogliamoci bene per sempre”*.

Sembra poi che qualcuno ci abbia ripensato e che il *“per tutta la vita”* abbia lasciato il posto al semplice consenso iniziale. In questo modo la donna passava dall’essere una proprietà del *“pater familias”* a quella del marito o dei fratelli maschi se non ancora sposata e da qui, per un minimo di indipendenza, sarebbero dovuti passare i millenni, anche se poi ancora non ci siamo del tutto.

Gli uomini però, poveretti, con tutte le responsabilità che gravavano sulle loro spalle erano autorizzati ad avere (premio? ricompensa?) relazioni sessuali con altre donne, uomini, adolescenti, prostitute, schiavi maschi e femmine. Un po’ di relax anche per loro.

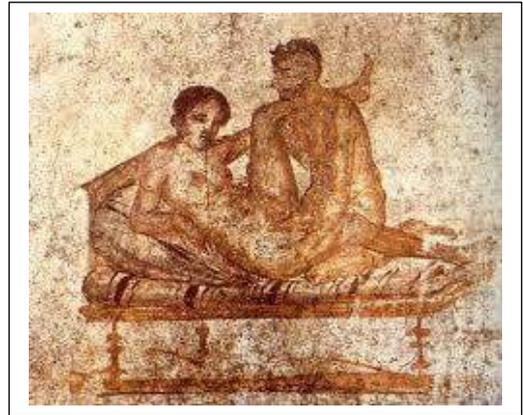
Era però vietato, a un uomo, commettere adulterio con la moglie o con la figlia di un altro uomo (ricordate la proprietà del *pater familias?*), mentre l’infedeltà di una donna non era ammessa in alcun caso. *Dulcis in fundo*, la donna doveva arrivare vergine al matrimonio. Una scappatella della donna sposata era, senza dubbio, motivo di divorzio che, per semplificare le cose, era anch’esso un atto privato ed una facoltà del solo marito. (Attenzione: si divorziava anche se la donna veniva sorpresa a bere vino di nascosto).



Fino all'avvento del Cristianesimo il divorzio non era considerato uno scandalo e anche la donna poteva avvalersi di tale istituzione; inoltre era anche sufficiente che entrambi i coniugi, venuta meno l'affectio maritalis, decidessero di comune accordo di non vivere più insieme. Il Cristianesimo poi tolse alle donne questo diritto.

Entravano in ballo, inoltre, anche questioni finanziarie: occorreva, ad esempio, il permesso del padre e della madre dei coniugi nel caso avessero, questi ultimi, fornito alla coppia la dote. Inoltre al coniuge che fosse stato causa di divorzio venivano inflitte pene pecuniarie.

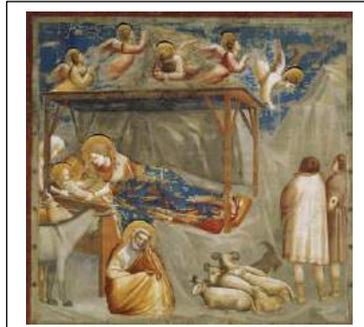
E che dire poi, rientrando nell'ambito della sessualità nel matrimonio, del fatto che un uomo potesse cedere la propria moglie ad un altro per consentire la procreazione nel caso di coppie sterili. Colmo della "bontà", poi, dopo il parto la donna poteva essere riaccolta nella sua famiglia d'origine. Tutto ciò era giustificato in quanto, anche a detta di Plutarco a proposito della moglie di Catone Uticense (cit.), permetteva di non lasciare inattiva una donna nel fiore della sua capacità generatrice e di fornire discendenti "di valore" quando gli stessi genitori fossero personaggi "di valore".



Anche all'epoca quindi le scappatoie erano infinite.

Mi verrebbe da dire "nulla di nuovo sotto il sole" però un confronto un po' superficiale a distanza di più di 2000 anni e fatto con la curiosità di uno studentello rimane sempre una semplice curiosità.

Paolo Bassi



*Natività, Giotto, 1303-1305,
Cappella Scrovegni, Padova*

Lo sanno anche i sassi che il Natale...

Chi è stato bambino nella seconda metà degli anni Sessanta, ricorda la gioiosa atmosfera di casa in attesa del Natale; per mano a mamma e papà, si andava alle bancarelle ad acquistare le statuine del presepe, l'albero e gli addobbi.

L'albero era importante perché sotto le sue fronde, Babbo Natale avrebbe risposto i tanto agognati regali che la letterina, scritta a mano, aveva richiesto con largo anticipo.

Chi appartiene a quella generazione ricorda bene: tutta quella fatica nel tentativo (spesso mal riuscito) di comportarsi bene durante l'anno, le 'minacce' di ricevere il carbone nella calza della Befana, la notte del 6 gennaio.

Fino all'età di almeno 7/8 anni, molti restavano seriamente convinti che Babbo Natale, viaggiando in un calesse trainato dalle renne e la Befana a cavallo di una scopa, scendessero giù dal camino. Sì, certo, ma chi lo possedeva più, un camino? A quel tempo si viveva quasi tutti, dentro comodi e caldi appartamenti a cui non mancava nulla... nulla tranne che un camino!



Visitazione dei Magi, Masaccio, 1428, Musei Statali di Berlino

Eppure era bello crederci. Quanta felicità, che gran piacere si provava a stare lì, nel tepore della famiglia, a costruire il presepe con casette, palmette, pastori, cammelli: e poi il muschio vero, con quel suo profumo intenso di bosco; a dare il tocco finale, una bella striscia di cielo stellato, ritagliato dal rotolo di carta blu-notte, acquistato dal cartolaio sotto casa e appiccicato

al muro, con lo scotch trasparente (poi ogni giorno, ti toccava riattaccarne un lembo che, dispettosamente, si staccava).

Si era bambini, ingenui, certo, ma ci si divertiva, si credeva nelle fiabe, ma quei momenti sono rimasti vivi nel ricordo di chi li ha vissuti e ancora oggi li porta con sé, nel suo cuore ormai disincantato e corazzato.

Erano altri tempi: nel primo ventennio del Duemila, le abitudini sono cambiate, gli stili di vita e gli assetti familiari mutati, vige la multi-cultura, la pluralità religiosa, i flussi migratori che dagli anni Novanta ad oggi, si sono riversati nella società occidentale portando con sé, i propri usi e costumi.

Anche il nuovo pensiero scientifico sta mutando ulteriormente le convinzioni della società, su chi siamo, da dove veniamo e quale sia la nostra meta. Tutto è in corsa propulsiva verso il progresso tecnologico: un incessante movimento paragonabile alla stessa frenesia di progresso industriale, che imperò dei primi vent'anni del secolo scorso. Pare quasi un ripetersi della storia, a distanza di cento anni esatti. Auguriamoci che non si ripetano i risvolti negativi, come nella Seconda guerra mondiale, perché purtroppo, osservando l'attuale crisi economica, le liti politiche, gli assalti alle risorse, qualche vago parallelismo sorge spontaneo.

Ma il paradosso di questi anni Venti del nuovo millennio e dei suoi cambiamenti, consiste nel festeggiare il Natale quasi ignorando il reale festeggiato; in fondo, chi celebriamo il 25 dicembre? Eh sì, perché si tratta di un compleanno: e allora, è mai possibile che mentre ci scambiamo regali, decoriamo alberi e ci abbuffiamo di panettoni, solo alcuni di noi pensino al vero festeggiato?

Spesso si sente dire: *“Il Natale di oggi è laico, tutti festeggiano, non occorre più pensare alla nascita di Gesù, lo fanno solo i cristiani, oramai”* oppure: *“Il Natale è una festa divisiva, perché non riguarda tutte le religioni che oggi, si incrociano grazie alla multi-cultura su cui la legge fa prevalere la laicità”*; o ancora, il nuovo mantra ripetuto ‘a pappagallo’ da certi soggetti pseudo-acculturati: *“Anche i sassi lo sanno che Gesù Cristo non è nato il 25 dicembre! La chiesa ha seppellito una ben più antica tradizione pagana del Dies Natalis Solis Invicti - e via così, con una lunghissima tiritera il cui scopo finale, è di voler convincere la gente che il Natale sia solo una antica leggenda per illusi e sognatori.*



Pupilla dei miei occhi, pittoscultura dell'artista contemporanea Anna Maria Guarnieri

Ebbene sì, occorre dirlo: anche i sassi capiscono che per qualcuno, è educativo ed eticamente corretto, scardinare la sacralità del Natale e laicizzarne del tutto, la festa. Infatti secondo questi geniali innovatori del costume (spesso cristiani ‘convertiti’ all’ateismo o laici zelanti) ciò che conta è solo questo. Di Gesù non ne parlano proprio. Ma non è assurdo festeggiare un compleanno senza tener conto di colui che gli anni li compie?



San Giuseppe col Bambino, Giambattista Tiepolo, 1733, Chiesa di S. Salvatore, Bergamo (Elaborazione digitale di A.R.D.)

Siccome a tutti piace far festa, si addobba l'albero di Natale, si scambiano regali, si preparano cenoni, per accontentare tutti, anche i musulmani, non tanto con l'intento di coinvolgerli, ma perché qualcuno teme che possano offendersi nel festeggiare una ricorrenza che non li riguarda e così l'ipocrisia abbonda.

Lo sanno anche i sassi che gli islamici sono indifferenti al Natale e di certo, non si sentono offesi da questa ricorrenza: ben consapevoli di vivere in paesi che hanno delle tradizioni, essi auspicano il riconoscimento della propria religione anche in Occidente e ad avere moschee dove andare a pregare.

Chi polemizza con la tradizione del Natale, forse cerca di espandere l'idea che i cattolici dovrebbero celebrare la ricorrenza religiosa in casa propria, facendo il presepe in silenzio, smettendo di esternarlo al mondo laico, come accade in qualche scuola dove puntualmente, a dicembre, sbuca fuori qualche zelante maestrina che

non vuole sbilanciare l'equilibrio dei bimbi musulmani, nell'assistere alla 'traumatica' vista della sacra famiglia con Gesù, Giuseppe, Maria o di quei due poveri animali, il bue e l'asinello, sfruttati, sempre lì ad alitare, giorno e notte, per scaldare la mangiatoia del Bambinello che, oltretutto, non è neanche nato il 25 dicembre!

Con questa ipocrisia, si è riusciti ad intaccare una delle più feste più belle dell'anno, dimenticando che il Natale, prima di tutto è la festa della pace, dell'amore, dell'unità tra le persone e dell'accoglienza (Maria partorisce in una terra che non è la sua).

Per comprendere il valore di una tale ricorrenza, basterebbe ritornare indietro, alla Prima guerra mondiale, quando nel 1914, i soldati tedeschi da un lato, quelli britannici dall'altro, tra loro nemici sul fronte occidentale, decisero spontaneamente, di darsi una tregua. Un *cessate il fuoco*, non ufficiale, inaspettato, uno scambio di auguri e canti natalizi di pace, partirono all'improvviso, dalle rispettive trincee. Anche questo può accadere a Natale.

E allora perché, oggi, qualcuno fa annichilire questa festività, sminuisce l'emozione dei bambini, polemizza ogni volta che arriva il 25 dicembre?

Contrariamente a quanto si possa pensare o credere, quella di Cristo è una figura che non cesserà mai di attrarre l'attenzione su di sé: infatti accade tuttora, a distanza di più di duemila anni.

Dunque è del tutto normale che continuiamo a discutere, a ricercare, a schierarci o a dissentire ma non potremo mai ignorare la figura di Gesù: sarebbe una partita persa in partenza.

Questo è sicuro, lo sanno anche i sassi.



Anna Rita Delucca